

ecumenismo e religioni

INFORMAZIONI



Da "Mondo e
Missione",
Ottobre 1978

ITALIA

Gli italo-albanesi: una presenza ecumenica

Dopo la soppressione di ogni libertà religiosa in Albania, a Lungro (Calabria) e a Piana degli Albanesi (Sicilia) due comunità cattoliche di rito bizantino hanno mantenuta viva la liturgia bizantina, i riti, gli usi e le tradizioni delle loro terre d'origine e sono elementi preziosi per il dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi. Al vescovo di Piana degli Albanesi (la diocesi festeggia quest'anno i 40 anni della sua fondazione) chiediamo il significato di questa presenza.

Con la costituzione « Apostolica Sedes » del 26 ottobre 1937, sull'esempio di Benedetto XV che aveva eretto in Calabria nel 1919 l'eparchia (diocesi) di Lungro, Pio XI erigeva in Sicilia quella di Piana degli Albanesi comprendente quattro comunità di rito bizantino: Piana, Mezzojuso, Contessa, Entellina e Palazzo Andriano, con aggiunta la parrocchia di S. Cristina a Gela e quella della Martorana in Palermo.

A reggere l'eparchia di Piana degli Albanesi fu chiamato l'attuale vescovo Giuseppe Perniciaro, allora giovane sacerdote di 30 anni.

Da alcuni anni, ma in modo più accentuato in questi ultimi tempi, è in corso un fecondo risveglio delle due diocesi italo-albanesi le quali rappresentano una tradizione tutta particolare all'interno della chiesa italiana e nel contesto storico-culturale della Calabria e della Sicilia. Queste comunità vivono infatti in piena comunione con la chiesa latina, ciascuna con un proprio vescovo e con una propria struttura ecclesiastica e, in virtù di questa loro delicata posizione, sono elemento molto prezioso e importante specialmente ai fini del dialogo ecumenico tra cattolici e ortodossi. Abbiamo avuto l'occasione di incontrare a Roma mons. Giuseppe Perniciaro e gli abbiamo rivolto alcune domande sulla sua diocesi di Piana degli Albanesi.

Qual è la situazione delle sua chiesa?

«Noi apparteniamo ad una eparchia in cui vige il rito greco, erede perciò di una tradizione che ha già una sua ricchezza e vitalità liturgica, teologica, spirituale, canonica. Ma la società di oggi attraversa un momento di vero sbandamento morale e spirituale. E anche la nostra piccola comunità ne soffre.

Il mezzo valido per conservarla fedele a Cristo, unica legge e unica salvezza dell'umanità, sta evidentemente nell'intensificare la nostra attività evangelizzatrice e catechistica, assieme a tutta la chiesa siciliana, facendo vivere in tutti e specialmente nei giovani la particolare ricchezza liturgica e teologica del nostro rito. Ed è in questo senso la pastorale che stiamo portando avanti in diocesi, attenti però a salvaguardare le nostre tradizioni religiose e culturali.

Attualmente la diocesi ha 26 preti (il clero, a differenza di quello latino, può sposarsi - n.d.r.); due studenti di teologia; 15 studenti del seminario liceale di Grottaferrata a Roma, annesso alla badia greca; e 25 in quello minore. La maggioranza però dei sacerdoti sono anziani, anche se diversi giovani in questi ultimi anni sono diventati sacerdoti ».

Perché la vostra presenza è importante per l'ecumenismo?

« La nostra eparchia vuol essere come un piccolo esperimento di unione con l'Oriente cattolico, infrantasi da

quasi un millennio, e alla quale dobbiamo ritornare, essendo l'unione nell'amore e nella carità il segno della presenza di Cristo in mezzo a noi. Nella nostra eparchia non vi sono solo parrocchie e fedeli di rito greco, ma anche parrocchie e fedeli di rito latino. Come molti ricordano, nei tempi passati, questa situazione dava luogo a tensioni e contrasti di vario genere. Superando ora tutto questo, e attuando alla lettera il vangelo, noi daremo un piccolo esempio ai nostri fratelli ortodossi e cattolici di quella unità venuta meno, per raggiungere la quale la Provvidenza ha suscitato grandi apostoli: Giovanni XXIII, Atenagora, Paolo VI e tutti gli altri che profeticamente sono impegnati in questa causa ».

Certamente l'ecumenismo è molto sentito dalla eparchia di Piana degli Albanesi: ricordiamo soltanto il contributo dato per realizzare gli storici incontri tra la chiesa siciliana e la chiesa greca nel 1970 ad Atene e nel 1973 a Palermo. Piccoli gesti di unità che hanno riavvicinato queste chiese e riproposta l'esigenza dell'unità.

Sono previste altre iniziative di questo genere?

« Le esperienze positive non vanno mai abbandonate. Crediamo che il futuro dell'unione delle chiese passi attraverso la reciproca conoscenza e amore. E' nostra ferma intenzione continuare su questa strada. A tal proposito si sono espressi pure i nostri fratelli ortodossi di Grecia, incontrati qualche tempo fa dall' "igumeno" (abate)

Chi sono gli italo-albanesi?

Gli italo-albanesi della Calabria e della Sicilia derivano dagli albanesi che nella seconda metà del sec. XV emigrarono in massa in Italia, per non cadere sotto i turchi, e qui divennero cattolici. Per cause varie, politiche, economiche, sociali nel sec. XVI-XVII queste numerose colonie attraversarono una grossa crisi che portò ad un graduale decadimento della maggior parte di esse. La posizione religiosa e giuridica di queste comunità ortodosse convertite al cristianesimo fu regolata dalla costituzione « Etsi pastoralis » di Benedetto XIV (1742). I papi, da Leone XIII ad oggi, hanno sempre favorito la conservazione e il rifiorimento del rito greco in Italia.



Il vescovo G. Perniciaro, visibilmente emozionato, riceve l'abbraccio di S.S. il Patriarca ecumenico Atenagora (15 sett. 1970).

di Grottaferrata nella persona dell'arcivescovo Serafim, altri metropoliti del santo Sinodo e alcuni esponenti qualificati del mondo teologico e del laicato. Difficoltà non mancano da entrambe le parti ma con l'aiuto di Dio e la buona volontà degli uomini si cercherà di superare ogni ostacolo ».

E l'attuale stato dei rapporti con la chiesa greca e il patriarcato ecumenico?

« Li reputo ottimi sotto tutti gli aspetti. Al tempo del patriarca Atenagora si iniziarono dei contatti cordialissimi (parlavamo entrambi in albanese) che si sono mantenuti anche con S.S. Demetrio. Sono frequenti gli scambi epistolari e i gesti di mutua cortesia. Con la chiesa di Grecia i rapporti sono stati e sono sempre buoni. La comunità studentesca ortodossa che si trova a Palermo è per noi un continuo dialogo e servizio alla causa dell'ortodossia e dell'ecumenismo. Per questo molti ambienti della Grecia, pur non conoscendoci di persona, ci amano e ci stimano, chiamandoci "i nostri fratelli che sono in Sicilia".

Ottimi anche i rapporti con le altre chiese ortodosse, in particolare con quella di Creta ».

Il sogno delle chiese cristiane è quello dell'unico pane e dell'unico calice, ma oggi cosa desidera di più per la sua eparchia?

« Che si viva più in profondità il nostro rito, nell'assoluto rispetto della nostra tradizione ».

Non è senza un disegno della Provvidenza questa presenza in Italia di comunità bizantine che continuano la tradizione religiosa di un popolo, ingiustamente soffocato dal governo ateo dell'Albania. La chiesa italiana dovrebbe prenderne coscienza e conoscere meglio le ricchezze della tradizione teologica e liturgica orientale. Rappresentano infatti la testa di ponte per un dialogo sempre più franco e proficuo tra Oriente e Occidente.

Tagli al bilancio del C.E.C.

La brusca caduta del dollaro e del marco tedesco rispetto al franco svizzero ha costretto il comitato del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) a tagliare, con effetto immediato, dell'1,8% il bilancio del consiglio, fissato inizialmente a 34 milioni di franchi svizzeri (circa 15 miliardi di lire).

In questa difficile situazione, per far quadrare il bilancio si è deciso di ridurre notevolmente le spese di conferenze e di riunioni e rimandare le nomine per un certo numero di posti di responsabilità in seno all'organizzazione. L'ufficio del comitato centrale è stato inoltre autorizzato a prendere tutte le misure possibili se le monete estere continueranno a svalutarsi nei prossimi mesi. Inoltre, il comitato esecutivo ha chiesto ai responsabili del CEC di sottomettergli, nella riunione del settembre prossimo, un bilancio equilibrato che tenga conto di tutte le svalutazioni, almeno per quanto è possibile.

Tali misure si sono rese necessarie malgrado che, dopo l'assemblea di Nairobi del 1975, la maggioranza delle 293 chiese membri, specialmente quelle degli USA e della Germania Federale, abbiano aumentato notevolmente i loro contributi annuali. Si è parlato anche di trasferire la sede del CEC in

un paese diverso dalla Svizzera, a causa dell'alto costo della vita. Al segretario generale è stato affidato il compito di vedere se è possibile ottenere dalle autorità svizzere competenti delle concessioni di alleggerimento per i problemi di cambio. In questo contesto si è deciso di soprassedere all'ingrandimento del centro. Ci auguriamo che la difficile situazione finanziaria non abbia ripercussioni troppo gravi sull'attività del Consiglio ecumenico delle chiese.

«Basta perdere tempo!»

Il teologo protestante Jurgen Moltmann ha chiesto ai responsabili delle chiese di porre fine alla « tattica di non-decidere » e di prendere tutte le misure capaci di avvicinare le varie confessioni cristiane. « Se noi aspettiamo che le ultime ambiguità teoriche siano dissipate rischiamo di morire di fame sul cammino della comunità ecumenica », ha affermato il teologo di Tubinga durante l'incontro della comunità d'azione di Rottenburg, riunita a Kirchheim nell'estate scorsa. Davanti a più di 40 teologi protestanti e cattolici ha vigorosamente invitato a una progressiva partecipazione di tutti i cristiani all'eucaristia e alla santa cena. Secondo Moltmann un allargamento degli orizzonti ecumenici non conduce assolutamente ad una perdita della sostanza, ma favorisce solo la scoperta di nuove forme espressive della pietà cristiana.

La comunità d'azione di Rottenburg è costituita da 180 preti interessati all'ecumenismo che nel 1977 hanno mandato una lettera a tutti i teologi protestanti. « Inviare una nuova lettera invitando tutte le chiese a questo passo », ha raccomandato il teologo luterano Harding Meyer, dell'Istituto di studi ecumenici di Strasburgo, perché soltanto questo tipo di iniziative, apparentemente utopiche e rivoluzionarie, può sbloccare l'ecumenismo dalla situazione di stasi in cui vive ormai da troppi anni.

Non vogliamo dare giudizi su questa proposta, certamente ancora immatura e poco sentita dalla base ecclesiale, ma condividiamo il giudizio secondo cui attualmente il movimento ecumenico ha bisogno di riscoprire l'utopia evangelica di una unità da costruire nella diversità, e il coraggio di scelte meno diplomatiche.